

La Repubblica 28 Gennaio 2015

Il neopentito Galatolo sulla strage Borsellino: "Fu pianificata prima dell'attentato di Capaci"

Paolo Borsellino, così come Giovanni Falcone, era già stato condannato a morte da Cosa nostra da tempo, ma il progetto esecutivo della strage di via D'Amelio era allo studio della cosca di Brancaccio già a marzo 1992, dunque prima dell'attentato di Capaci. A rivelare ai magistrati nisseni una circostanza che potrebbe far rivalutare l'ipotesi secondo la quale Borsellino sarebbe stato ucciso a soli 53 giorni da Falcone perché si era opposto alla trattativa Stato-mafia, è stato Vincenzo Galatolo, il pentito che, con le sue dichiarazioni a tutto campo, sta rilanciando diverse inchieste. I suoi verbali sulla strage di via D'Amelio sono stati depositati ieri al processo Borsellino-quater dal pm Stefano Luciani.

Galatolo ha riferito di aver incontrato nel marzo del 1992 il capomafia di Brancaccio Filippo Graviano, accompagnato da Vittorio Tutino che gli avrebbe detto di stare tranquillo «perché erano coperti» e avrebbe invitato lo stesso Galatolo a dismettere un parcheggio che avevano in via D'Amelio. La famiglia Graviano, anche grazie al depistaggio dell'indagine che ha portato alla condanna di 7 innocenti, è rimasta fuori dall'inchiesta sull'eccidio per anni, cioè fino al pentimento di Gaspare Spatuzza. Alludeva a questo Filippo Graviano o faceva riferimento a coperture istituzionali? Galatolo, comunque, racconta di avere seguito, senza fare troppe domande il consiglio di Graviano. Dopo la strage, Tutino avrebbe detto a Galatolo: «Hai visto perché dovevi dismettere il parcheggio? Mi piangeva il cuore se voi foste rimasti in quel posto».

Dichiarazioni sulle quali, ora, la procura di Caltanissetta intende chiedere chiarimenti a Galatolo chiamandolo a deporre in aula. Per questo ieri, i pm Luciani e Paci ha chiesto alla corte presieduta da Antono Balsamo l'audizione di Galatolo e di altri due collaboratori di giustizia, Marco Marino della 'ndrangheta e Francesco Raimo della camorra. Con i pm di Caltanissetta, Marino ha parlato dei suoi colloqui in cella con Salvatore Vitale, il quale temeva che Gaspare Spatuzza facesse il suo nome perché disponeva di un'abitazione da dov'era possibile controllare i movimenti del giudice Borsellino. Raimo, invece, avrebbe riferito di aver trascorso un periodo in carcere con Vittorio Tutino il quale temeva che Spatuzza lo avesse tirato in ballo per il furto della 126 usata come autobomba in via D'Amelio.

Nell'aula di Caltanissetta dovrebbe poi fare il suo ritorno il falso pentito Vincenzo Scarantino, ora imputato di calunnia dopo essere stato il perno dei processi che hanno portato alla condanna all'ergastolo di sette persone da lui accusate ingiustamente. A chiedere l'audizione di Scarantino e di Francesco Andriotta, altro falso pentito, sono stati i difensori degli imputati.

Il processo riprenderà il 5 febbraio, quando la Corte deciderà sulle richieste

formulate dalle parti

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS